

Sulla via della seta

Dall'Uzbekistan al Turkmenistan, il cuore dell'Asia centrale è fatto di deserti, città-gioiello, madrasse e personaggi come Tamerlano e Gengis Khan: ritorno al passato in nove giorni



Sicuro, vicino e fuori dal comune: e se la vacanza di fine settembre fosse dedicata alla scoperta dell'Uzbekistan? Il caldo, che qui ad agosto è quasi feroce, adesso si stempera e regala una seconda estate a chi parte per le ferie proprio ora. Non troppo lontano dall'Italia, l'Uzbekistan è una nazione dell'area caucasica, posta lungo la via della seta, che consente la scoperta di un paese ricco di tradizioni con poche ore di volo (via Istanbul con Turkish o Mosca con Aeroflot) e poco più di una settimana (9 notti e 8 giorni).

Se poi si hanno tempo e giorni in più sono possibili moltissime divagazioni lungo la mitica «silk road», circa 12 mila chilometri che attraversano Cina, Iran, Iraq, India, Uzbekistan, Turchia, sino a Venezia.

A caccia di leggende

Un buon motivo per partire verso l'Uzbekistan è prima di tutto la sua fama di paese tranquillo: la religione principale è quella musulmana, ma non ci sono «vertigini» religiose, gli anni di dominazione russa hanno reso il paese, pur ricco di madrasse (le scuole coraniche) e moschee, quasi ateo. Per le strade non sentirete

mai il richiamo del muezzin e non incrocerete donne con il velo o con il chador. L'altro buon motivo per visitarlo è il fascino regalato da secoli di storia avventurosa e densa di leggende, che lo rendono una meta per grandi e bambini: chi cerca un'immersione in una cultura diversa, un assaggio di vita rurale e lunghi tratti con solo steppa e deserto, qui è accontentato. Ancora c'è l'eco delle imprese di esploratori come Marco Polo o del conquistatore uzbeko Tamerlano il Grande o del mongolo Gengis Khan. Il tour classico parte da Khiva, ma la nostra proposta è quella di invertire la marcia, per fare un viaggio in un crescendo di scoperte ed emozioni.

La «regina» Samarcanda

Dopo essere atterrati a Tashkent, la capitale uzbeka, che non nasconde troppe sorprese, ci si incammina verso la leggendaria Samarcanda: quasi 600 mila abitanti, con i monumenti maggiori si affacciano sulla splendida piazza Registan. Qui non ci sono cartelloni pubblicitari, grattacieli, vita frenetica: si incrociano piuttosto uomini e donne che sembrano usciti da un altro tempo, vite scandite ancora dal lavoro



agricolo e da un inizio di turismo, circa 200 mila visitatori all'anno, molto ben accolti dai locali che sperano in un boom. La sosta a Samarcanda è un tuffo nel nostro passato meno recente, prima della dittatura metropolitana: qui le famiglie non rinunciano mai, dopo il lavoro, alla passeggiata serale per un gelato o per assistere allo spettacolo di luci in piazza Registan. È abbastanza comune, dopocena, incrociare donne e uomini agghindati nei loro abiti tipici, colorati e luccicanti.

In Uzbekistan non ci sono tantissimi hotel, un valido compromesso è l'hotel Dyora, un 4 stelle che offre una buona colazione ed una piccola piscina dove rifugiarsi dopo una giornata di caldo e monumenti. Per la sera si prenota al ristorante Samarcanda: qui vi imbatteverete facilmente in un party di gente del posto che festeggia un matrimonio, un compleanno o una ricorrenza e sarà l'occasione per sperimentare la ospitalità degli uzbeki. Incuriositi dai turisti, vi inviteranno a ballare e a sedere ai loro tavoli, per sapere tutto dell'Italia e delle sue famose città.

Cittadella, concubine principesse

Lasciata alle spalle Samarcanda si arriva a Bukhara, una cittadina piena di turisti, che fa un po' da crocevia, sia che si scelga di cominciare il tour da Samarcanda o da Khiva. Per cena la tappa consigliata - non dalle guide, ma da chi c'è stato - è il ristorante Old Bukhara: qui si mangiano ottimi spiedini alla griglia su una terrazza o sotto un albero di fico. Ma una buona idea è quella di farsi ospitare da una casa locale: vi accoglieranno come amici speciali e faranno a gara per farvi assaggiare tutte le loro prelibatezze. L'arrivo a Khiva lascia di stucco: alla cittadella, lunga 2500 metri e con le mura di cinta alte 8 metri, si può accedere attraverso 4 porte di ingresso, scoprendo poi all'interno 16 monumenti. Qui finalmente si trovano souvenir da riportare a casa: oggetti in legno intagliato e lavorati sotto gli occhi dei turisti, ma anche preziosi ricami fatti a mano da donne che, anche grazie a progetti lavorativi sostenuti dall'ambasciata inglese, lavorano con telai e uncinetto per otto ore al giorno. A volte serve un anno intero prima di completare alcune tele.

Tra le tappe da non perdere c'è la Moschea del Venerdì (Moschea Juma): 218 colonne di legno di platano, olmo e noce, intarsiate in modo diverso da scultori che avevano lavorato per tre anni in varie parti dell'Asia centrale ed erano poi stati trasportati a Khiva. Per alcuni versi richiama la mezquita di Cordoba. Nei vari vicoli cercate la Casa di Pietra (Tosh Hovli), una parte destinata ad harem per 40 concubine e due principesse, e un'altra destinata ad abitazione dell'imperatore Allakuli Khan, che fu governatore di Khiva dal 1832 al 1838.

Per la cena, oltre ai buoni ristoranti all'aperto della cittadella, fatevi consigliare una casa privata da Faruk, preziosa guida (Faruk Hodiev www.touruzbekistan.it): qui prepareranno per voi una cena unica nel suo genere. E se avanza un pomeriggio ancora, si può organizzare una gita ai castelli della steppa, Toprak Kala e Ayazkala, resti di antiche fortezze.

Ad Asgabat. Con notte nel cratere

Da Khiva si arriva facilmente al confine con il

Turkmenistan, dove gran parte della popolazione vive lungo l'unica strada che conduce alla capitale Asgabat: gli abitati sono frutto di insediamenti di nomadi del deserto, che vivono nel nulla lungo chilometri di strada dissestata. Prima di arrivare ad Asgabat ci si può fermare per una notte in tenda ai piedi della «porta dell'inferno», un cratere generato da un errore umano. Ex giacimento di gas, dopo un crollo che inghiottì la struttura che serviva per il prelievo, per evitare le esalazioni, fu incendiato nel tentativo di estinguere il gas. Ma a distanza di oltre 20 anni quel cratere brucia ancora.

Asgabat, capitale del Turkmenistan, dista ancora parecchi chilometri da qui: la città accoglie i turisti con uno sfarzo di strade, case lussuose, edifici pubblici imponenti, tutti di colore bianco. La *grandeur* è testimoniata da una curiosa iniziativa: ad Asgabat sono stati fatti impiantare sei milioni di alberi, per alleviare il caldo del clima desertico. Ma il vero colpo d'occhio è di notte, quando la città si accende in milioni di luci trasformandosi in una sorta di Las Vegas dell'Asia centrale, cosa di cui i turkmeni sono peraltro molto orgogliosi. Da qui ci si può mettere ancora una volta in viaggio: con solo 50 km si arriva al confine con l'Iran del nord. Ma questa è la prima tappa di un'altra avventura, e i vostri nove giorni di vacanza sono nel frattempo finiti: se l'atmosfera vi ha catturati, avete il pretesto per ritornare, iniziando da Mashad, la città sacra, la scoperta dell'Iran.

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

mila chilometri la lunghezza della «silk road» che, partendo da Venezia, attraversava Cina, Iran, Iraq, India, Uzbekistan e Turchia

La fortezza

Khiva è una cittadella lunga 2.500 metri e con mura di cinta alte otto metri

Lo sfarzo segreto

La città di Asgabat è piena di case lussuose ed edifici pubblici tutti di colore bianco

Lo scheda

● Conquistato da Alessandro Magno, l'Uzbekistan passò nel Medioevo sotto l'influenza turca e poi dei Mongoli all'inizio del XIII secolo. Uno dei momenti di massimo splendore coincise con il regno di Tamerlano, che trasformò Samarcanda in uno dei più importanti centri della civiltà timuride

● Ex parte dell'Unione Sovietica, ha ottenuto l'indipendenza il 1° settembre 1991. Ora è una Repubblica presidenziale: il presidente Karimov, in carica da 25 anni, è morto una settimana fa

● Il Turkmenistan è uno stato dell'Asia centrale che confina con Afghanistan, Iran, Kazakistan, l'Uzbekistan. Fino al 1991 ha fatto parte dell'Unione Sovietica: è ricco di giacimenti di gas